

DATA USCITA: 09 OTTOBRE 2014

GENERE: DRAMMATICO

ANNO: 2014

REGIA: NURI BILGE CEYLAN

SCENEGGIATURA: NURI BILGE CEYLAN, EBRU CEYLAN

ATTORI: HALUK BILGINER, MELISA SÖZEN, DEMET AKBAG

FOTOGRAFIA: GÖKHAN TIRYAKI

MONTAGGIO: NURI BILGE CEYLAN, BORA GÖKSINGÖL

PRODUZIONE: ZEYNOFILM, MEMENTO FILMS PRODUCTION, BREDOK FILMPRODUCTION

DISTRIBUZIONE: PARTHÉNOS, LUCKY RED

PAESE: TURCHIA

DURATA: 196 MIN

TRAMA

Aydin, attore in pensione, gestisce un piccolo hotel nell'Anatolia centrale, insieme alla giovane moglie Nihal dalla quale è sentimentalmente, e sua sorella Necla ancora soffre dal suo recente divorzio. In inverno mentre la neve copre piano piano l'intera steppa, l'hotel diventa il loro rifugio, ma anche il teatro dei loro conflitti

COMMENTO

Il cinema turco negli ultimi anni deve tanto a Nuri Bilge Ceylan, uno dei protetti del Festival di Cannes che lo ha scoperto fin da un suo cortometraggio e sempre presente in concorso. Il suo cinema spesso è fatto di molti silenzi, di piani sequenza lunghi e di panorami che si stagliano all'orizzonte con arroganza. Un cinema rurale, che in *Winter Sleep* conferma quest'ultima caratteristica, ma si discosta molto per una regia più dinamica e per i moltissimi dialoghi. Un film molto

classico ambientato nella steppa anatolica che sembra quella russa raccontata da Cechov nelle sue opere. [...]Ceylan realizza il suo film più riuscito, verbosissimo ma ipnotico, che si nutre di pesanti ambizioni senza cali di tono. Un ritratto spietato eppure molto umano, di non detti che logorano e del tempo che inevitabilmente cambia tutti noi e il nostro rapporto con chi amiamo.

Mauro Donzelli – comingsoon.it

La primissima inquadratura è kieferiana: una steppa viscosa, striata dai frutici, col cielo, calcareo, che incombe, raschiato dal vento. Poi, subito, subentra la tundra lunare della Cappadocia, coi pinnacoli di tufo che sembrano spumiglie appena informate, smussate dal tempo e tarlate dall'uomo che ne ha fatto un immenso corrugato termitaio. Il paesaggio, virato al giallastro, con la camera che saliscende tra i cavalloni di roccia, richiama l'Armenia ondulata del Colore della melagrana, anche se a tinte più scialbe. La casa del Maestro Hamdi, Imām del paese, non può non far pensare alle facciate manieriste che campeggiano in Hakob Hovnatanyan (ancora Paradžanov), il corto sul Raffaello di Tbilisi. Ma i rimandi, intenzionali o forse, e comunque mai sorrentinianamente sbandierati, ci riavvezzano alla storia del cinema che conta. C'è Béla Tarr, coi piani sequenza stirati a sfinimento e le finestre metasceniche che fungono da stratagemmi narrativi (Satantango, ma anche Perdizione), come quando, dalla sala da pranzo, si scorgono Hamdi e il piccolo Ilyas in lontananza, arrancare sulle dune di roccia ben prima di bussare alla porta. E poi Bergman, per il lavoro, chirurgico, sulle antinomie morali che corrodono la coscienza di ognuno, in un mondo dove non ci sono innocenti e la muta agonia dei personaggi

si rivela lentamente, in un crescendo ibseniano, sapientemente costruito, cui manca però la catastrofe finale – come a dire che insofferenze, afasie e risentimenti sono purgatorio quotidiano, l'inevitabile palude in cui ristagna la vita di chiunque e rispetto alla quale nessuna evasione è praticabile. Infine il teatro, ratio essendi del protagonista – Aydin, ex-attore che s'accinge a scrivere una storia del teatro turco –, che agisce come presupposto ambientale, camera narrativa iperbarica che, letteralmente, tiene in pressione l'intero racconto. Il regno d'inverno, infatti, è un film che si svolge nel teatro: Othello è il nome, shakespeariano, dell'albergo in cui è girata gran parte della vicenda; čechoviano, invece, è "l'odore dell'inverno": la coltre di neve che tutto attutisce, che vanifica ogni aspirazione al riscatto e addormenta l'esistenza in uno strano letargo morale cui ogni gesto lentamente soccombe. E come nelle Tre sorelle anche qui i protagonisti vorrebbero poter cambiare vita, andarsene a Istanbul, immaginando una linea di fuga che viene però inesorabilmente frustrata dalla loro indolenza, dall'indisponibilità ad abbandonare una condizione di privilegio che, seppur morbosa, li rassicura nelle loro sussiegose velleità. Infine il Caligola di Camus, la cui locandina compare a più riprese alle spalle di Aydin quand'è al lavoro nel proprio studio e che sembra volerci rammentare quanto la sua affettata bontà sia essa stessa una forma narcisistica di tirannia, un potere subdolo, tenacemente esercitato con la violenza – centripeta quanto inappuntabile – della magnanimità. Egli è l'archetipo del conformista compiuto, disilluso rispetto a se stesso e perciò capace di aderire sobriamente al mondo senza mai espellere, nel comportamento, le secrezioni della propria cattiva coscienza (come Cherea nel Caligola, anche Aydin

potrebbe replicare alle incriminazioni di moglie e sorella dichiarando: “Io sono [...] con la società. Non perché mi piaccia. Ma perché non sono io ad avere il potere, quindi le vostre ipocrisie e le vostre viltà mi danno maggiore protezione – maggiore sicurezza – delle leggi migliori”). Non guasta la sorpresa della trama richiamare almeno un paio di scene. Mi riferisco anzitutto a un’elegante ripresa dostoevskijana – dall’Idiota, quando Nastàs’ja Filippovna getta nel fuoco un’ingente somma di denaro (“Lo vedi questo pacco? Dentro ci sono centomila rubli! Adesso io butterò questo pacco tra le fiamme, nel camino, davanti a tutti, e tutti ne saranno testimoni! Non appena le fiamme l’avranno completamente avvolto, tu accostati al camino, però senza guanti, a mani nude e con le maniche rimboccate, e tira fuori il pacco dal fuoco! [...] E io contemplerò la tua anima, mentre tu entrerai nel fuoco a prendere i miei soldi”).

Marcello Barison – Il Fatto Quotidiano

l’Associazione Culturale Careni

vi attende la settimana prossima con il film



24-dicembre ore 17.30
25-dicembre ore 21.00
26-dicembre ore 21.00
27-dicembre ore 17.30 e 21.00

Careni Speaks English
28-dicembre ore 20.30

l’Associazione Culturale Careni

è lieta di presentarvi

IL REGNO D’INVERNO

di NURI BILGE CEYLAN

